

L'EDITORIALE DEL LETTORE

# Il mondo ormai è sempre più social e il Ticino resta sempre più indietro

Giovanni Boldini, 31 anni, web designer, Taverna

Ogni giorno, nel mondo, la società si sveglia e sa che dovrà essere un po' più social rispetto alla concorrenza o verrà schiacciata. In Ticino, ogni giorno, la società si sveglia... Poi per il resto non ha le idee molto in chiaro. Facciamo un piccolo passo indietro nel recente passato. Nel 2008 Barack Obama ha strutturato attraverso i social network una parte molto importante della sua campagna che è poi risultata vincente. Online ha "raccolto" milioni di dollari come sostegno da parte dei privati, il suo account Twitter è, con oltre 11 milioni di followers, in settima posizione tra i più seguiti in assoluto (vedi <http://twitaholic.com>) e in questi anni ha organizzato persino dei di-

battiti direttamente su Twitter. Da poco è iniziato l'anno che porterà Obama a provare a stare alla Casa Bianca altri quattro anni e sicuramente la sua campagna avrà una fortissima impronta "sociale". Ma qualcuno obietterà questa è l'America, noi siamo in Ticino... Torniamo allora al presente in Ticino dove tutto è diverso. Nel nostro piccolo territorio, abbiamo la fortuna (campanilismo?) di avere cinque giornali locali stampati su carta (CdT, LaRegione, GdP, Il Mattino ed Il Caffè), tutti hanno un account su Twitter, ma uno solo @caffè\_domenica si degni di rispondere se gli si pone una domanda. Gli altri usano Twitter nel modo in cui non dovrebbe essere usato: unidirezional-

mente ed il più delle volte gestito in modo automatico da altri tool (a livello di news online quello che ha capito lo spirito di Twitter è @TicinoLibero). Ognuno di questi giornali ha un direttore (in teoria tutti "uomini mediatici"), ma solo uno di loro ha un account (@lilloalaimo) che viene usato in modo corretto. Gli altri no o almeno non in via ufficiale (spassoso il clone di G. Bignasca @Nano-Bignasca). In questo senso si potrebbe continuare analizzando anche diversi settori fino ad arrivare al nostro Consiglio di Stato dove solo @normangobbi è attivo (anche se non sempre risponde), e @manuelebertoli è registrato, ma inattivo. Gli altri sono to-

talmente assenti. Ma tralasciando i vip nostrani, il cuore pulsante e l'occhio critico di Twitter è dato dalle persone normali, vera anima di un sistema social che può arrivare fino ad innescare una rivoluzione. Ma anche questo succede fuori dai nostri confini, dato che noi in Ticino siamo tristemente diversi. Chiudo con delle cifre: in Svizzera ci sono 2.7 milioni di utenti Facebook e nella migliore delle ipotesi 1/10 di questo numero rappresenta il numero di utenti Twitter rossocrociati e di conseguenza in Ticino siamo poche decine di migliaia (forse), ma ci siamo e stiamo iniziando a farci sentire. @giovanniboldini

Giornalisti, economisti, politologi..., i giornali sono pieni di commenti e analisi di esperti e presunti esperti. Il Caffè ha aperto una finestra per ospitare ogni settimana, nella pagina delle opinioni, l'editoriale del lettore; l'attualità commentata da persone comuni

VISTI DA LONTANO

Angelo Rossi

## Il volto del potere tra bronci e sorrisi

Perché nelle fotografie gli uomini politici si mostrano sempre sorridenti? E' un modo di farsi fotografare che è sempre esistito, oppure una moda che si è manifestata solo di recente? Mi sono posto questi interrogativi un paio di giorni fa, scorrendo i 115 ritratti dei nostri consiglieri federali, pubblicati dalla Neue Zürcher Zeitung all'indomani dell'epica elezione del passato dicembre. Nel diciannovesimo secolo, ma anche per buona parte del ventesimo secolo, i ritratti di fronte o di profilo dei consiglieri federali sono quelli di persone serie che impongono considerazione e rispetto. Con i baffi o con la barba dapprima, più tardi, passata la metà del secolo ventesimo, con il viso glabro, ma sempre riserbatissimi, ti facevano sentire quanto il potere politico fosse lontano da te, comune cittadino. Qualcuno, come Wilhelm M. Naef, che fu consigliere dal 1848 al 1875, mostra addirittura un cipiglio autoritario. Non ce n'è uno che dimostri di divertirsi. Con questo atteggiamento volevano probabilmente comunicarci che la loro carica era qualcosa di eccezionale: reggere le sorti del Paese era prima di tutto un esercizio di grande responsabilità. Da far venire le rughe anche ai più giovani come dimostra il ritratto di Philipp Etter che regnò, si fa per dire, dal 1934 al 1959. Poi deve essere cambiato qualcosa: i consiglieri federali hanno cominciato a sorridere. Forse arrivarono, anche a Berna, gli esperti di relazioni pubbliche, oppure qualcuno cominciò a parlare di personalizzazione della politica. A rompere il ghiaccio fu Rudolf Gnäggi che sedette in governo dal 1966 al 1979. Il suo è in tutto e per tutto il ritratto del vicino di casa simpatico che è sempre pronto a darti una mano quando ne hai bisogno. La novità del sorriso si diffonde in seguito, ma non in modo dirimpente. Il numero dei consiglieri federali che sorridono aumenta, ma molto lentamente. Taluni, come George André Chevallaz e il suo collega di partito Jean-Pascal Delamuraz sembrano aver fatto più di uno sforzo per ottenere quel sorriso stirato che ci mostrano nella loro fotografia. Anche Kaspar Villiger e Pascal Couchepin stentano a sorridere: ridono più con gli occhi che con la bocca. Si sente, guardandoli, che, sotto, sotto, questi consiglieri federali avrebbero preferito essere ritratti con la bocca chiusa e gli angoli della stessa che voltavano in giù. Dalla metà degli anni Ottanta in avanti, però, il sorriso si impone. Ma ci sono sorrisi e sorrisi. Flavio Cotti e René Felber sorridono in modo condiscendente. Ruth Dreifuss e Arnold Koller sembrano invece ridere di una barzelletta che qualcuno ha appena finito di raccontargli. Hans-Rudolf Merz, a sua volta, ride di una barzelletta che ha raccontato lui stesso e che non sembra essere stata capita dai suoi interlocutori. I sorrisi più franchi sono quelli di Micheline Calmy Rey e di Christoph Blocher. E poi ci sono i due friborghesi. Il sorriso compassato di Joseph Deiss sembra dire "Fin qui m'è andata bene, che sollievo!" Alain Berset, l'ultimo nato in Consiglio Federale, sorride guardando verso l'alto, come fanno i nostri innocenti nel loro primo anno di vita. Il neurologo dice che la persona che sorride viene guardata con maggiore simpatia. Una persona dal portamento serio, invece, ottiene maggiore fiducia. Può darsi che questa sia la chiave per interpretare il cambiamento avvenuto nel corso degli ultimi decenni. Una volta i consiglieri federali chiedevano la fiducia dei loro concittadini. Oggi, invece, sembrano si contentino di avere la loro simpatia.

COLPIDITESTA Lido Contemori



ETIC (HETT) A

Padre Callisto

Continua il clima elettorale, sono prossime le votazioni comunali, ma si dice che i giovani si disaffezionano dalla politica. È vero? Sì e no. Sì, se per politica si intende la militanza partitica. No, se per politica si intende l'impegno nella "polis", cioè lavorare per il bene della società; guardate quanti giovani s'impegnano nel volontariato sociale! Perché i giovani si disaffezionano dalla politica-partitica? Sono l'ultima persona autorizzata a dare una risposta a questo interrogativo, perché non mi interessa di partiti. Ma qualche risposta penso di averla per questo interrogativo. Uno dei motivi credo sia il triste spettacolo che danno certi personaggi che viaggiano con una valigia di camicie, pronti a cambiare l'indumento per bardarsi con quella che procura potere. Il buon Don Francesco Alberti oggi avrebbe parecchi nuovi esempi da citare nel suo romanzo "Il voltamarsina". Inoltre le interperanze verbali di alcuni padri e padroni di un partito che slega il Ticino, intimidiscono un giovane perché non vuole ritrovarsi sbeffeggiato su un noto settimanale. Ho già detto; non sono contrario alla Lega, che rispetto come ogni altro partito, ma ai metodi polemici, denigratori, diffamatori che sono usati dai suoi esponenti che, alle volte, hanno anche ragione, ma che presentano il loro pensiero in modo sragionevole. Comunque ho ammirato Marco Borradori, che ha rifiutato la candidatura al Consiglio federale. Però mi sono chiesto: perché Lega e Udc non hanno candidato Giuliano Bignasca, noto sostenitore delle autorità federali, o il suo rampollo?... In questo caso il Ticino avrebbe offerto il più giovane consigliere federale della storia ed i nostri giovani sarebbero ritornati ad amare la politica... Fortunatamente parecchi giovani lavorano nel volontariato sociale, compiendo veri miracoli di generosità, spendendo tempo, interessi, ed anche soldi, pur di migliorare il Paese, aiutando chi da noi o nel Terzo Mondo, è la parte più debole.

FUORI DAL CORO

Giò Rezzonico

## Cézanne a Milano lo porta un ticinese

Milano, città delle avanguardie artistiche europee dall'Ottocento ad oggi, incontra il padre dell'arte moderna. Con queste parole il sindaco della metropoli lombarda Giuliano Pisapia ha inaugurato la mostra "Cézanne. Les ateliers du Midi" che si tiene fino al 26 febbraio a Palazzo Reale (lunedì 14.30-19.30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30). Sono esposte una cinquantina di opere provenienti dai maggiori musei del mondo in un percorso che segue la biografia dell'artista intrecciandone le tematiche più care e congeniali, dalle prime opere realizzate attorno al 1860, nel solco della tradizione artistica dell'epoca, passando per i magnifici ritratti, arrivando ai paesaggi, incontrando le celebri nature morte, "dove il maestro porta all'estremo la sua ricerca di essenzialità e la sintesi tra colore e volume". L'importante rassegna è curata - a riprova che nessuno è profeta in patria - da un ticinese, Rudy Chiappini, attuale responsabile delle pagine culturali al "Corriere del Ticino" e in passato organizzatore di prestigiose mostre a Locarno e Lugano. Si era allontanato dal settore culturale della città del Ceresio per dissapori con la capodicastero Giovanna Masoni. L'esposizione milanese ricalca il solco, già seguito da Chiappini in Ticino, della presentazione di grandi maestri che sempre attirano un folto pubblico. Ma lo fa in modo innovativo prendendo per mano il visitatore, grazie anche a un'ottima e innovativa audioguida multimediale, e accompagnandolo alla scoperta di Cézanne presentando (con ricostruzioni e filmati) gli ambienti in cui l'artista ha vissuto, come il suo famoso studio di Laues in Provenza: "una sorta di santuario estetico personale, uno spazio sacro nel quale poter definitivamente far decantare la sua pittura". Per sottolineare l'idea di percorso e di esperienza sensoriale che l'allestimento vuole offrire al pubblico si sarebbe potuto intitolare questa mostra "A spasso con Cézanne". Un artista che è universalmente considerato il padre della pittura moderna, "colui che ha saputo sintetizzare la tradizione in forme geometriche e allusive aprendo la strada al cubismo e alle altre avanguardie". "Più che un pittore - scrisse Emile Bernard, suo allievo e collega - Cézanne era la pittura stessa diventata vita. Non c'era un istante in cui egli vivesse al di fuori di essa: era come se, tra le dita, egli tenesse sempre il suo pennello". Ed in effetti il maestro scrive in una lettera a un amico: "il lavoro è l'unico diversivo serio che abbiamo sulla terra per distrarci dalle noie che ci assillano... Io perseguo la riuscita attraverso il lavoro... e voglio riuscire attraverso il lavoro". La sua produzione, come illustra bene la mostra milanese, si divideva tra l'attività all'aperto ed i lavori in studio, dove creava soprattutto i ritratti o le nature morte, ma dove in realtà spesso rielaborava, rifiniva e sviluppava i temi cominciati all'aperto. Cézanne sentiva di "appartenere" alla Provenza, dove trascorse gran parte della sua vita. Sosteneva che "il poco di amore e di verità che è in me mi viene dalla tranquilla passione" di questi "paesaggi penetranti". E aggiungeva "ci sarebbero dei tesori da svelare in questo paese che non ha ancora trovato un interprete all'altezza della ricchezza che offre". E pochi giorni prima di morire annotava insoddisfatto: "Non riesco a raggiungere l'intensità che si dispiega davanti ai miei sensi. Non ho la ricca magnificenza di colori che anima la natura". Nonostante questa sua insoddisfazione è stato il primo a svincolare l'arte dalla necessità della figurazione, mantenendo un profondo contatto con la natura e con il mondo. "La bellezza nelle sue opere - osserva il curatore Rudy Chiappini - è data proprio dal coesistere di elementi sensibili e di tensione all'assoluto, sfondando ogni immagine del superfluo per ridurla all'essenziale".

**ilcaffè** SETTIMANALE DELLA DOMENICA

Direttore responsabile: **Lillo Alaimo**  
Vicedirettore: **Libero D'Agostino**  
Caposervizio grafico: **Ricky Petrozzi**

**MISTO**  
Carta da fonti gestite in maniera responsabile  
FSC® C021846

Società editrice: **2R Media**  
Presidente consiglio d'amministrazione: **Marco Blaser**  
Direttore editoriale: **Giò Rezzonico**

**DIREZIONE, REDAZIONE E IMPAGINAZIONE**  
Centro Editoriale Rezzonico Editore  
Via B. Luini 19 - 6600 Locarno  
Tel. 091 756 24 40 - Fax 091 756 24 39  
[caffè@caffè.ch](mailto:caffè@caffè.ch) - [impaginazione@caffè.ch](mailto:impaginazione@caffè.ch)

**PUBBLICITÀ**  
Via Luini 19 - 6600 Locarno  
Tel. 091 756 24 12 - Fax 091 756 24 19  
[pubblicita@rezzonico.ch](mailto:pubblicita@rezzonico.ch)

**RESPONSABILE MARKETING**  
**Maurizio Jolli**  
Tel. 091 756 24 00 - Fax 091 756 24 97

**DISTRIBUZIONE**  
**Maribel Arranz**  
[marranz@rezzonico.ch](mailto:marranz@rezzonico.ch)  
Tel. 091 756 24 08 - Fax 091 756 24 97

**STAMPA**  
Ringier Print - Adligenswil AG  
Druckzentrum Adligenswil - 6043 Adligenswil  
Tel. 041 375 11 11 - Fax 041 375 16 55

Tiratura (dati Remp '10) **55'242**

Lettori (dati Mach '10) **109'000**  
Abbonamento annuo Fr. 59.- (prezzo promozionale)

